

# TMW magazine

Mensile di critica e approfondimento calcistico

#156 MARZO 2025

TUTTOmercatoWEB.com



INTER  
ECCO COME SARÀ  
L'UNDER23



EMPOLI E COPPA ITALIA  
"SIAMO SU UNA NUVOLA"

BRUNO PIZZUL  
ADDIO AL  
'MARADONA DEI  
TELECRONISTI'



# LUCIANO SPALLETTI

Viaggio a 360° nel mondo del commissario tecnico





3	<b>L'EDITORIALE</b> DI LUCA CALAMAI ADDIO A BRUNO PIZZUL
5	<b>L'INTERVISTA</b> SPALLETTI A 360°, DALLA SUA TENUTA "NOI SIAMO ALL'INIZIO"
15	<b>FOCUS TMW</b> I RAGAZZINI MADE IN EMPOLI CHE HANNO ELIMINATO LA JUVENTUS
17	<b>L'INTERVISTA</b> L'EMPOLI FA LA STORIA CORSI: "SIAMO SU UNA NUVOLE"
20	<b>L'INTERVISTA</b> RICORDATE HARVEY ESAJAS? "I MIEI 5 MINUTI A SAN SIRO"
26	<b>L'INTERVISTA</b> NICCOLÒ FORTINI "IL MIO BOOM INASPETTATO"
34	<b>C COME CALCIO</b> INTER, IN ARRIVO LA SECONDA SQUADRA

40	<b>STORIE DI CALCIO</b> CLAUDIO BELLUCCI "LA SAMP NEL CUORE"
45	<b>RICORDANDO...</b> BRUNO PIZZUL. ADDIO ALLA VOCE DEL CALCIO ITALIANO
48	<b>STORIE DI CALCIO</b> BRUNO PIZZUL, IL "MARADONA DEI TELECRONISTI"
51	<b>ALMANACCO</b> 22/02/2010 LE MANETTE DI MOU 01/02/1969 NASCE BATISTUTA
56	<b>RECENSIONE</b> CADERE, RIALZARSI, CADERE, RIALZARSI. DI GIANLUIGI BUFFON
58	<b>L'INTERVISTA</b> BUFFON A TUTTO CAMPO TRA PASSATO, PRESENTE E FUTURO



64

## FOTOTIFO LE PIÙ BELLE FOTO DELLE CURVE



**Editore**  
TC&C s.r.l.

**Sede Centrale, Legale ed Amministrativa**  
Piazza Dante Alighieri 2  
52025 Montevarchi (AR)  
Tel. 055 013 2546

**Redazione giornalistica**  
Tel. 055 0226269

**Sede redazione Firenze**  
Via Panciatichi 106, Firenze  
Tel. 055 0226269

**Direttore Responsabile**  
Niccolò Ceccarini  
info@tmwmagazine.com

**Direttore Editoriale**  
Luca Bargellini  
bargellini@tmwmagazine.com

**Redazione**  
Chiara Biondini  
biondini@tmwmagazine.com

**Hanno collaborato**  
Bernabei Simone, Bonan Tommaso, Cardia Ivan, Di Benedetto Lorenzo, Iacobellis Giacomo, Lazzarini Pietro, Lorini Simone, Marucci Lorenzo, Maschio Tommaso, Mocciano Gaetano, Pavese Michele, Stefano Sica, Uccellieri Daniel, Claudia Marrone, Marco Pieracci

**Fotografi**  
Federico De Luca, Federico Gaetano, Image Sport Agency, Agenzia Liverani

**Realizzazione grafica**  
Sara Mastro Simone TC&C s.r.l.

Supplemento mensile gratuito alla testata giornalistica Tuttomercatoweb.com®  
Testata iscritta al Registro degli Operatori di Comunicazione, numero 18246

# ADDIO A BRUNO PIZZUL

Con lui se ne va l'ultimo di una generazione di telecronisti

di Luca Calamai 

**L**e trasferte al seguito della Nazionale con Bruno Pizzul erano un fantastico momento professionale. Regalava lezioni di calcio senza pontificare, usando termini semplici ma chiari, trascinandoti nel mondo che lui ha sempre amato e rispettato. Alla fine ne uscivi sempre più ricco. Trovando in quell'omone che non faceva mai pesare la sua popolarità un perfetto compagno di viaggio. Con il quale poi condividere magari la cena parlando di buoni vini e di vita. Pizzul è stato l'ultimo telecronista di una generazione che affrontava ogni partita con il preciso intento di mettersi solo e soltanto al servizio di chi andava in campo. La regola di base era evitare di essere protagonista. Il telecronista doveva essere come l'arbitro: era bra-

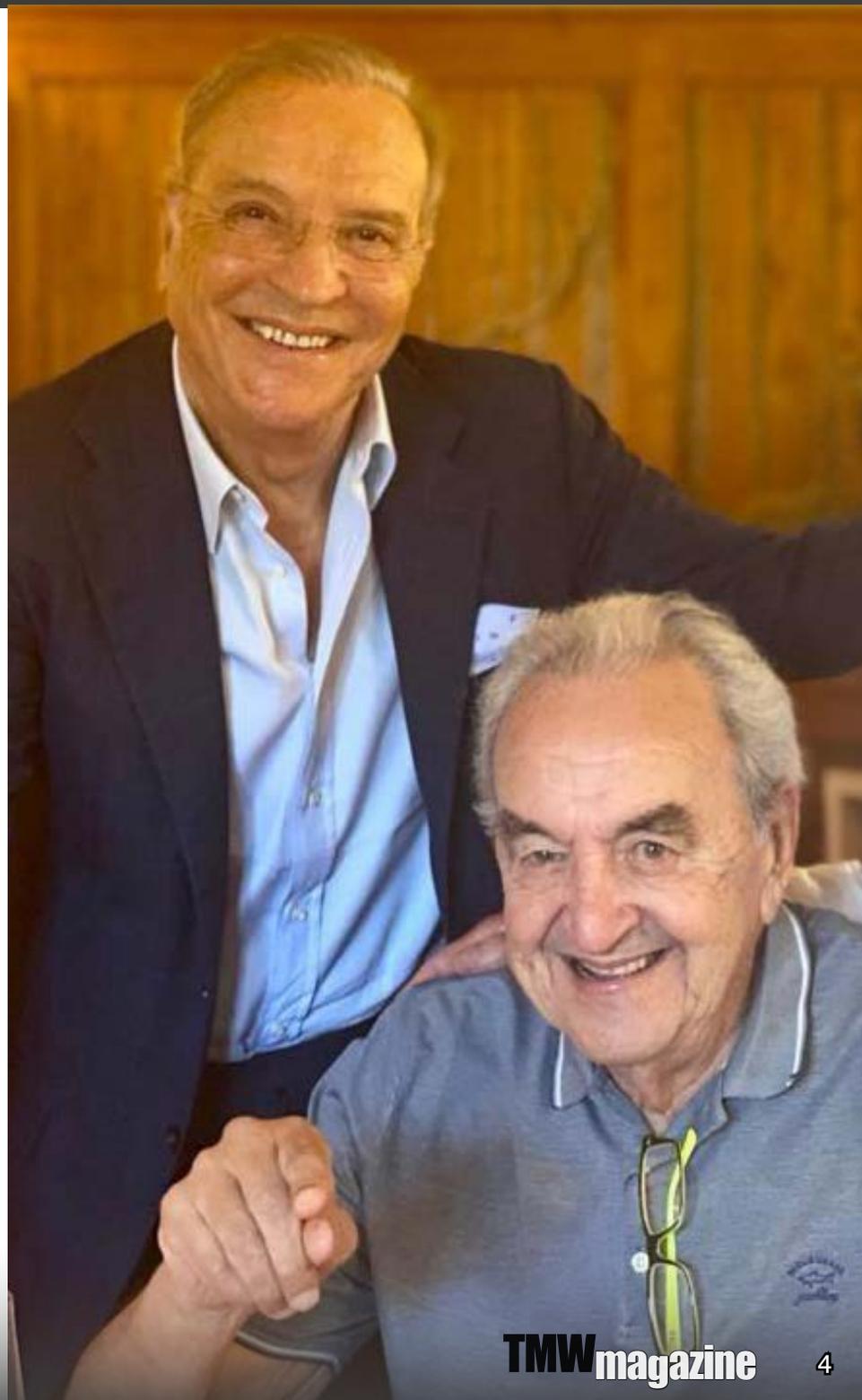


Foto - Federico De Luca

vo quando nessuno si accorgeva della sua presenza. Non amava alzare i toni durante la diretta, non amava inventare frasi a effetto. Preferiva spiegare l'atteggiamento tattico delle squadre, raccontare le caratteristiche dei vari giocatori, celebrare il gesto tecnico. Amava gli artisti del pallone ma amava sottolineare il sacrificio dei guerrieri. O, come canta Ligabue (pensando a Lele Oriali...) di chi si esalta nella sua eterna vita da gregario.

Pizzul a differenza del suo predecessore Nando Martellini non ha potuto urlare tre volte "Campioni del Mondo" nella notte magica di Madrid. L'ultimo Mondiale che ha accompagnato da telecronista è stato quello del 2002 in Giappone. Un'esibizione che di magico ha avuto ben poco. Lui lo ha raccontato con l'abituale equilibrio, Senza risparmiare le critiche frutto di precise analisi. Frutto della sua grande competenza. Non a caso

i commissari tecnici che ha incrociato (a cominciare da Enzo Bearzot che veniva dalla sua terra) lo hanno sempre ritenuto un credibile interlocutore. Lo stesso vale per gli allenatori di Serie A con i quali spesso si è confrontato anche nei panni di gradevole conduttore televisivo. Mi piacerebbe che il telecronista Bruno Pizzul restasse comunque un riferimento per i suoi giovani colleghi. Per carità, cambiano i tempi, cambia il modo di raccontare una partita, cambia il modo di proporsi. I telecronisti di oggi sono bravissimi e sono personaggi molto amati e molto seguiti anche nel loro raccontarsi sui social. Non riesco a immaginare Bruno impegnato a controllare come vanno i suoi numeri su Instagram o X o Tik Tok. Parlando dei social di oggi avrebbe scosso la testa sconsolato. O forse annoiato. Il Pizzul telecronista fa parte del passato ma il Pizzul pensiero è più che mai di attualità.



# SPALLETTI A 360 GRADI DALLA SUA TENUTA

“La vittoria del Mondiale punto d'arrivo.  
Noi siamo all'inizio”

di Raimondo De Magistris 

**E** ntrare nella tenuta di Spalletti vuol dire ripercorrere la sua storia. Entrare nel suo mondo. Ci sono i suoi successi, le sue passioni. C'è la maniacalità di un uomo che non vuole lasciar per strada nemmeno un ricordo. Di fianco a una libreria piena di giornali di tutti i tempi il commissario tecnico ha una tavola rotonda ed è lì che a volte riorganizza i suoi pensieri. “Anche se le convocazioni non le faccio io, le decidono i giocatori. A volte potrebbe bastare una votazione...” Montaione è al centro della Toscana: provincia di Firenze ma al confine con quella di Pisa. Livorno non è distante: si vede anche il mare che dista una settantina di chilometri.



Nella tenuta 'La Rimessa' Spalletti ha provato a intrappolare tutto il suo mondo. A immortalarlo con giornali, maglie, vini, collezioni e soprattutto 50 ettari di terra che esprimono quelle radici contadine a cui Spalletti resta ben aggrappato anche quando la gente fuori da quella tenuta ti ricorda chi sei. Che hai grandi responsabilità. Forse proprio per questo Spalletti è spesso lì: un mondo in cui il lavoro e la fatica sono l'unico modo per portare a casa la giornata. Non c'è altra strada. "Noi siamo all'inizio, alla partenza, ma la vittoria è un punto d'arrivo, non di partenza. La vittoria è sempre la somma di ciò che ti è successo durante un percorso". Il pensiero fisso è il Mondiale, ma prima bisogna qualificarsi e superare il girone. Prima ancora c'è la doppia sfida contro la Germania che delinea il nostro cammino.

Nella sua tenuta a circa 430 metri d'altezza Spalletti convive con mucche scozzesi e pavoni. Alpaca, ciuchi, struzzi e cavalli. E mentre porta avanti la rimessa in prima persona riordina le idee per una Nazionale che sarà simile a quella vista in autunno ma non così uguale. Ci sarà spazio per 1-2 convocati in più per preparare le sfide con la Germania, ci sarà spazio per un paio di esterni offensivi come Politano e Zaccagni che potranno rendere più offensivo e imprevedibile il suo 3-5-2 quando



sarà necessario. “Per fare calcio offensivo le due piazzole degli esterni determinano, fanno la differenza. Per cui si può pensare anziché avere uno che va per il cross, inserire uno alla Politano che si butta anche dentro”.

La sua è una nuova Nazionale che non ha il giocatore offensivo capace di risolvere da solo le partite. Spalletti dice che i fuoriclasse sono anche altrove, cita Calafiori Cambiaso e Barella. Anche se quanto lo vorrebbe un 10 così: la sua ammirazione per i giocatori illuminati è assoluta. Lo vedi nella splendida collezione di magliette posta di fianco alla cantina: 11 sono di Francesco Totti. Lo vedi nel continuo omaggio a Diego Armando Maradona. C'è tanto del suo Napoli a Montaione, c'è tanto del fratello Marcello. C'è tutto il mondo del commissario tecnico della Nazionale.

“Buffon non lo conoscevo e frequentandolo ho potuto apprezzare la qualità della persona. Al netto dei risultati, io e lui resteremo sempre amici”. Il commissario tecnico della Nazionale Luciano Spalletti ha fatto sapere come è ripartito il calcio italiano dopo la disfatta in Germania. Direttamente da casa sua, con Gigi Buffon al suo fianco. “Spesso mi avete detto cosa era cambiato dopo l'Europeo, cosa si era visto in più nella Nations League. E posso dire che molto c'è del suo, dopo la Germania fu



talmente vero e puro nel darmi delle notizie che io ne ho fatto tesoro e ho provato a metterle in pratica, anche se poi la differenza la fanno sempre i calciatori. Noi stiamo lavorando per tentare di far crescere una Nazionale che duri nel tempo, questo gruppo pensiamo possa avere un futuro importante e vogliamo farlo in piena sintonia col Presidente Gravina e con tutta la Federazione”.

### **Che tipo di discussione è stata quella con Buffon post Europeo?**

“Lui sa molto più di me della gestione. Mi ha detto la sua impressione venendo in Nazionale per quello che è il lavoro di un allenatore, mi ha spiegato le esigenze di un giocatore quando arriva a Coverciano. Ciò che i giocatori già si portano dietro. A marzo siamo in un momento cruciale della stagione, siamo già carichi di grande tensione e non devo far vivere loro quel doppio confronto come lo vivo io”.

### **Il doppio confronto con la Germania è importante anche in chiave Mondiale.**

“Sì, si gioca anche in questa chiave qui. Giochiamo talmente raramente che partite come queste sono molto importanti per la crescita corretta di tutto il gruppo. È una gara che si porta dietro ricordi e sensazioni, che deve darci convinzioni sul fatto che possiamo affrontare certi avversari”.



Foto - Daniele Buffa/Image Sport

## A Dortmund nel 2006 c'era Gigi Riva. Quanto manca una figura così?

“Tanto, è verissimo. Ma fa parte di chi ha la mia età: è bene far conoscere la nostra storia, quella storia può servire a creare stimoli. Però bisogna essere bravi a somministrare queste notizie e a dare fiducia a questi ragazzi giovani perché la meritano e perché con loro andiamo a sfidare avversari molto forti. Noi siamo tranquilli, anche le vittorie delle nazionali giovanili lasciano intravedere che ci sarà un futuro, un valore. Riva e Viali saranno sempre un valore, ma allo stesso tempo dobbiamo lasciare questi ragazzi abbastanza leggeri”.

### Cosa pensa di questo campionato?

“Il campionato italiano è sempre importante, sempre livellato verso l'alto. Non c'è un appiattimento verso il basso, io vedo sempre cose nuove. Può sembrare che ci siano molte squadre sotto il loro livello, ma è determinato anche dalla complicazione nel giocare contro squadre di seconda fascia. È sempre difficile”.

### Cosa pensa del campionato del Napoli?

“Il Napoli sta facendo un campionato eccezionale, io personalmente faccio i complimenti a Conte non solo per i punti e per le vittorie, ma anche per quello che fa vedere la sua squadra. Il Napoli sa quello che vuole, sa stare in



campo, mette in atto un piano che i giocatori sanno riconoscere ed è elaborato durante gli allenamenti. Oltre ad Atalanta e Inter il Napoli sarà lì a lottare fino in fondo, e magari con qualche altro passo falso può inserirsi ancora qualche altra squadra”.

**Retegui e Kean sono i primi due cannonieri di questa Serie A.**

“Siamo molto contenti di entrambi, sono numeri 9 diversi. Uno più d'area di rigore, un altro che attacca di più la profondità. È una cosa che può succedere, soprattutto contro squadre che giocano con un blocco squadra molto basso: lì per forza bisogna mettere un attaccante in più o un esterno con caratteristiche più offensive”.

**Quanto sono stati importanti i risultati ottenuti in autunno e la fiducia ricevuta dal presidente Gravina?**

“Quei risultati sono stati molto importanti, ci hanno detto che abbiamo a che fare con una forza diversa rispetto a ciò che abbiamo visto all'Europeo. Siamo convintissimi di avere a che fare con una Nazionale forte, possiamo avere un futuro e si va dritti per quella strada. Gravina in questo senso è stato il primo a invogliarmi ad andare oltre l'Europeo, siamo in perfetta sintonia”.



Foto - Daniele Buffa/Image Sport

## Ti aspettavi l'eliminazione delle tre italiane dalla Champions?

“No, non me l'aspettavo. Ma non sono eliminazioni figlie di un calcio che è peggiorato. Sono figlie di prestazioni e gesti che non sono andati a buon fine nella partita. Ma anche io sono rimasto abbastanza sorpreso”.

## Quindi solo episodi?

“Sì, solo episodi per quello che è stato lo scorrimento delle partite”.

## C'è troppa esasperazione nei confronti degli allenatori?

“Secondo me sono frenetici tutti di fronte ai risultati, a volte anche io cambio troppo freneticamente opinione anche se li conosco e mi piace il modo in cui lavorano”.

## Come le è sembrata la nuova Champions?

“Probabilmente una novità dal punto di vista delle abitudini, ma a me non è dispiaciuta. L'ho ritenuta bella e giusta a viverla da fuori, però sicuramente è stata una cosa nuova”.

## Edoardo Bove ha detto che coltiva ancora il sogno di vestire un giorno la maglia azzurra. Le piacerebbe che la normativa gli desse la possibilità di tornare a giocare di nuovo a calcio?

“A me piacerebbe che la normativa somigliasse alla sua volontà, ciò che vuol fare lui è la normativa più bella e che dovrebbe dargli la possibilità di fare ciò che più gli fa piacere”.

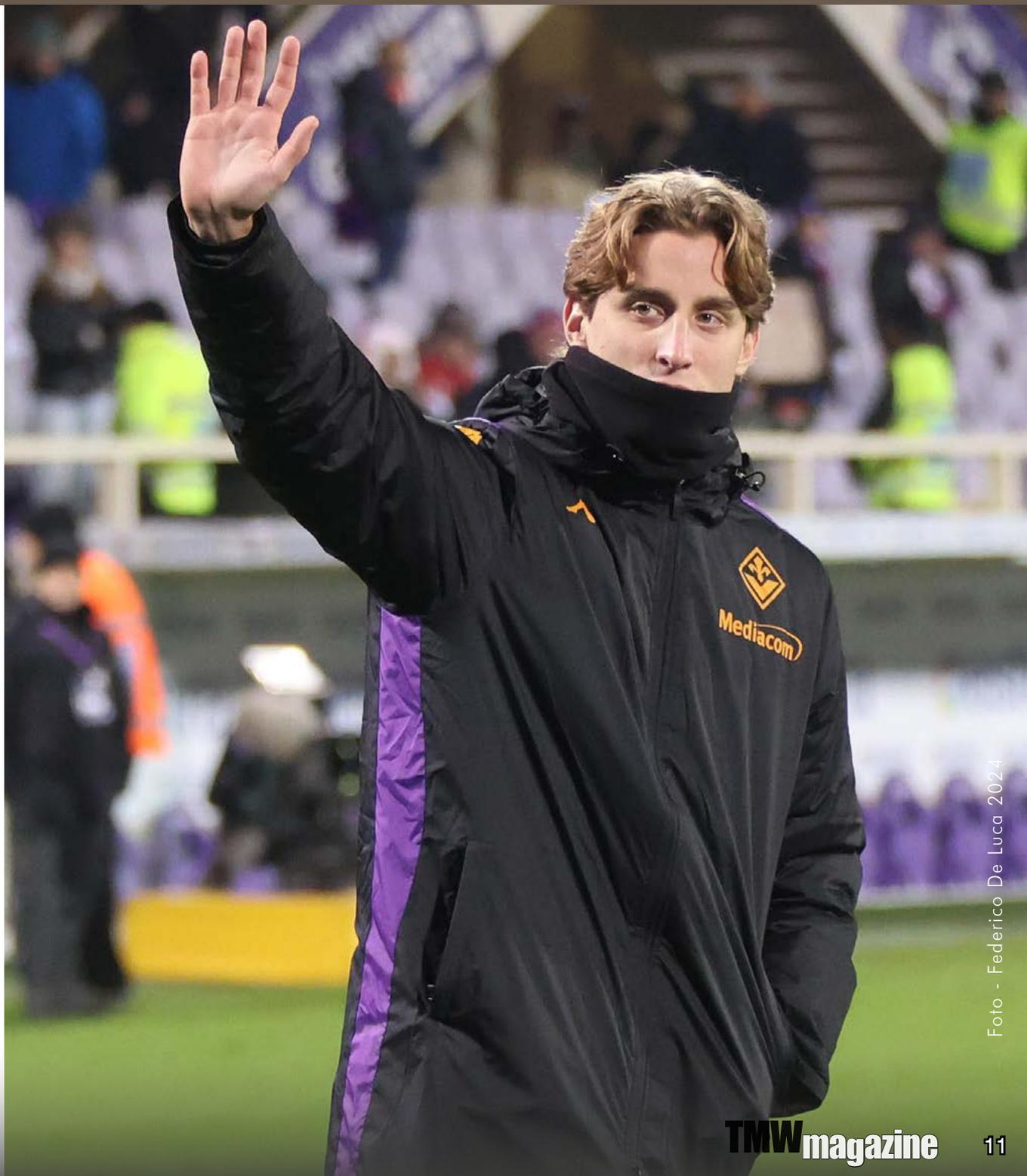


Foto - Federico De Luca 2024

## Questo gruppo di giovani nel 2026 può competere per la vittoria?

“Ho grande fiducia in questo gruppo, è quello che vogliamo portare avanti nei prossimi mesi. Questo è un gruppo con determinate qualità e può avere una crescita importante in futuro, però ci sono tante altre cose che ancora non hanno tirato fuori e che siamo convinti tireranno fuori”.

## Si rivede in qualche giovane allenatore della Serie A?

“Non riesco a fare paragoni, il contesto dove sei nato è sempre quello che ti porta a fare la differenza. Io sono nato in un calcio normalissimo e poi sono finito in tutti i tipi di spogliatoi. Oggi vedo tante conoscenze, tanta qualità e tanta tecnologia che porta tutti a potersi documentare velocemente. Questa tecnologia è un bene”.

## Vinicius, Mbappé, Messi, Cristiano Ronaldo... Ci mancano i talenti che possono determinare la vittoria?

“Questi talenti, questi grandi calciatori possono dare la soluzione in poco tempo, è vero. Ma il talento non è solo nella giocata offensiva risolutiva. Secondo me il Calafiori della situazione può diventare uno di questo livello qui, Cambiaso ha fatto vedere che può inte-



Foto - Antonello Sammarco/Image Sport



ressare anche a grandissime squadre. Vedendo giocare il Real Madrid io vedo anche il talento anche nella capacità di non sbagliare mai il passaggio, un gesto ripetuto all'infinito e fatto sempre bene. Barella mi sembra un giocatore talentuoso con le sue scorribande e la sua capacità di raccattare cose da tutte le parti. Ne abbiamo 3-4 di grandissimo talento”.

Carlo Conti ha detto di esser partito contro-pronostico e alla fine ha vinto... Ti ci rivedi un po' in questo discorso? “È stato bravo a lavorare con persone competenti e io cercherò di imitarlo nel mio percorso”.



# RADIO BIANCONERA

*L'unica che conta!*

WWW.RADIOBIANCONERA.COM

LIVE  
TUTTI I GIORNI



CLICCA QUI!



SCARICA L'APP

DISPONIBILE ANCHE SU



# I RAGAZZINI MADE IN EMPOLI

Che hanno eliminato la Juventus in Coppa Italia

di Dimitri Conti 

**L**'Empoli ha vinto ai calci di rigore contro la Juventus e quella dello Stadium passerà agli archivi come una notte da ricordare per il club azzurro, che ha raggiunto le semifinali di Coppa Italia per la prima volta nella sua storia. E l'ha fatto attingendo a pienissime mani a ragazzi nati e cresciuti nel proprio settore giovanile, ormai garanzia di affidabilità.

Il successo con la Juve è stato una sorta di grande vetrina per i ragazzi made in Empoli. A partire da Luca Marianucci, autore del gol decisivo ed esempio in carne ed ossa del Percorso Empoli: dopo aver



Foto - Daniele Buffa/Image Sport

fatto benino il settore giovanile, vive il professionismo con il prestito alla Pro Sesto in Serie C e una volta rientrato, l'estate scorsa, ha convinto D'Aversa a dargli fiducia e confermarlo nel suo gruppo. Da potenziale ennesimo prestito, è diventato decisivo.

E Marianucci non è da solo. Nella notte dello Stadium ha raccolto gloria anche il figlio d'arte Lorenzo Tosto (suo padre Vittorio è stato anch'esso difensore ed ex Empoli) dopo una trafila di anni e anni nel club che lo ha accolto da bambino. È uomo copertina anche Jacopo Bacci, centrocampista che ieri ha fatto il suo esordio e un po' meno prodotto puro di Monteboro (il centro sportivo degli azzurri) rispetto agli altri essendo arrivato dal Padova un paio d'anni fa. Non ha giocato ieri, ma lo ha fatto comunque nei turni precedenti, il portiere Jacopo Seghetti, toscanissimo e della vicina San Miniato. Ma il discorso potrebbe tranquillamente proseguire comprendendo anche il giovanissimo Thomas Campaniello, il quale ha invece esordito nello 0-5 incassato dall'Atalanta domenica scorsa.



Foto - Daniele Buffa/Image Sport

# L'EMPOLI FA LA SUA STORIA

Corsi: "Siamo su una nuvola"

di Dimitri Conti 

**Q**uella del 26 febbraio è stata una notte da sogno per l'Empoli, che vincendo ai rigori in casa della Juventus ha conquistato le prime semifinali di Coppa Italia della sua storia. Per scoprire segreti e stati d'animo nel club azzurro il giorno dopo la grande impresa di Torino, TuttoMercatoWeb.com ha intervistato in esclusiva il presidente Fabrizio Corsi.

"Siamo saliti su una nuvoletta, prendiamoci il meglio e troviamo fiducia per questo difficile finale di stagione. Abbiamo recuperato due giocatori importanti come Ismajli e Marianucci che danno spessore alla difesa. E questo ha portato benefici dopo un periodo difficile. Ora il problema sarà mantenere la mentalità. Magari sotto l'ombrellone in estate, se raggiungeremo l'obiettivo, che rimane difficile, se ne riparlerà".



Foto - Federico De Luca

### Considera la vittoria come la summa del suo percorso presidenziale?

“Per riassumere questi 34 anni mi ci vuole più di un libro, nel quale metterò sicuramente questa soddisfazione nell'elenco. Però non voglio che questo stato d'animo mi porti fuori strada. Lavoriamo tantissimo con l'allenatore, mi hanno insegnato questo modo di starci a contatto, me l'ha spiegato Silvano Bini. Oltre ai rimproveri mi ha istruito su un certo modo di lavorare”.

### Il vostro centro sportivo è l'origine di tutto?

“Per fare Monteboro ci abbiamo messo... Sono vent'anni che abbiamo acquisito il terreno e l'abbiamo costruito piano piano sapendo che ci poteva regalare funzionalità e immagine. Anche gli avversari lo sanno. I figli delle famiglie toscane sono inseriti in un certo contesto. Ci sono state anche difficoltà nella gestione, a livello soprattutto finanziario. Piano piano abbiamo fatto convitto, spogliatoi, poi palestre. E adesso vogliamo completarlo: siamo ancora al 50-60% di quello che potremmo essere. Facciamo i conti con una realtà difficile a livello finanziario.



Foto - Daniele Buffa/Image Sport



Foto - Daniele Buffa/Image Sport

Questo però mi dà anche forza, quando ci sono i momenti difficili vado a Monteboro e penso che siamo stati in grado di fare certe cose... Spero solo che l'Empoli vada avanti senza scossoni. Mi piacerebbe che domattina spuntasse uno zio alla lontana che mi desse una mano economica.”

**Quanto la rende orgoglioso il fatto che i suoi ragazzi abbiano contribuito a una serata del genere?**

“Più di vent'anni fa abbiamo vinto il Viareggio quando era davvero un torneo importante oltre allo Scudetto e a quei tempi non avevamo lo stesso appeal di oggi con le famiglie dei ragazzi. Ce lo siamo costruiti e adesso molto spesso i bambini scelgono l'Empoli. Oggi lavoriamo già con i 2014, i 2015 e i 2016. Allora ricordo che venivano preferite Atalanta, Fiorentina, Inter... Oggi non è più così. E con orgoglio dico che Empoli rappresenta un'opportunità. C'è grande talento nel nostro settore giovanile, non l'ho mai avuto così. E questo me lo dico anche per tirarmi su lo spirito quando viviamo le difficoltà. Una volta avevamo 2-3 ragazzi in Nazionale, ed era un evento, oggi ne ho venti convocati ed è la normalità. Vi dico di osservare già i 2008 e i 2009...”

# RICORDATE HARVEY ESAJAS?

**“I miei 5 minuti a San Siro sono l'impossibile che diventa possibile”**

di Gaetano Mocciano 

**L**a storia di Harvey Esajas, ormai vecchia 20 anni, fece a suo tempo il giro del mondo. La favola del “lavapiatti” (scopriremo che non l’ha mai fatto) che arriva a giocare in quello che era uno dei club più forti in assoluto. Una splendida favola di quelle che fanno bene al calcio e che insegna che non bisogna mai smettere di sognare. Oggi Esajas ha 51 anni, è tornato in Olanda e ha fatto tesoro della sua esperienza in rossonero che, come ci ha raccontato, gli ha aperto gli occhi e dato una missione di vita. Che lo ha portato ad aiutare le persone in difficoltà. Il calcio, invece, è ormai alle spalle. Ad intervistarlo in esclusiva è stato MilanNews.it.



Foto - Daniele Buffa/Image Sport

**Harvey Esajas, cosa fai oggi?**

“Sto lavorando per il Governo olandese in un istituto per aiutare ragazze problematiche, che possono essere vittime di lover-boy, o con problemi in famiglia o con la giustizia. Ragazze che vanno dai 12 ai 18 anni. Cerco di aiutarle a fare la cosa giusta e stare lontano dai guai”.

**È una missione, la tua...**

“Sì, è una cosa che mi sento dentro. Ho avuto una giovinezza complicata, dove era una lotta per la sopravvivenza. La svolta, pensa, è arrivata al Milan”.

**In che modo?**

“Quando ho visto come era organizzato e quello che ha fatto per me, mi si sono aperti gli occhi. Il Milan mi ha aiutato tanto,

ha investito su di me, mi ha dato l'opportunità di migliorare umanamente. Dopo l'esperienza in rossonero ho capito che la mia missione nella vita era aiutare la gente”.

**Hai anche una fondazione, la I Sport special.**

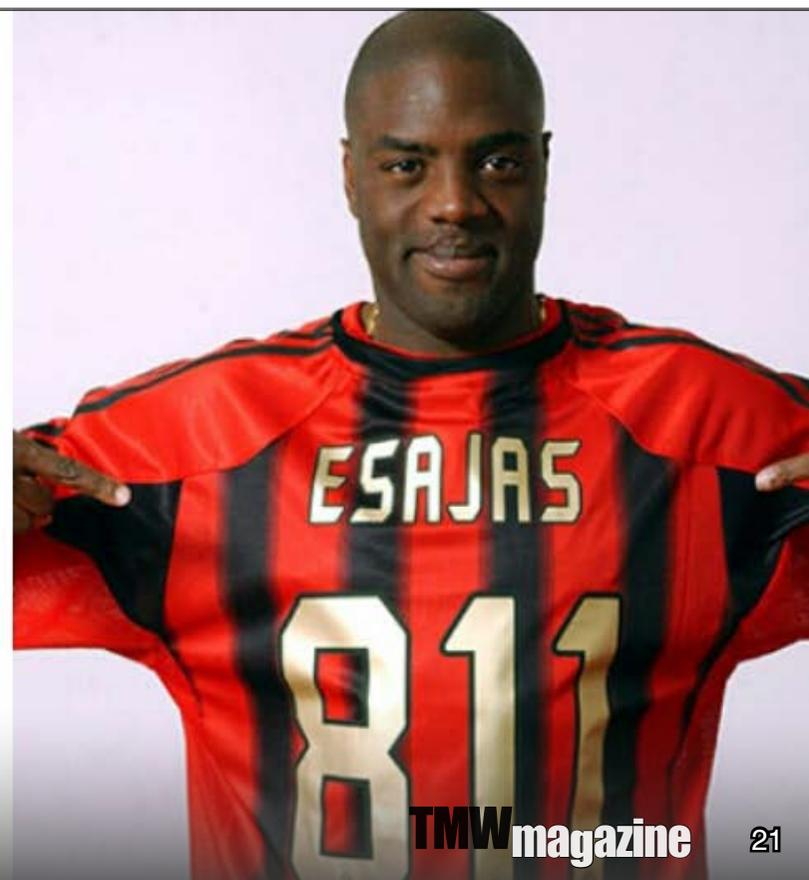
“È nata per i bambini che non trovano il modo di fare attività sportive. E generalmente aiutiamo persone con disabilità come autismo, basso QI, problemi motori, sindrome di down. Li aiutiamo a livello motorio, vediamo le loro attitudini e cerchiamo di lavorare sulle loro abilità. E li aiutiamo a inserirsi in contesti sociali, perché sappiamo quanto sia complicato per loro. Sono cose che prendono tanto tempo, ma se le fai col cuore è qualcosa di gratificante”.

I-SPORT SPECIAL

I SPORT



SPECIAL

*gewoon beperkt*

**Parliamo di calcio: recentemente c'è stato Milan-Feyenoord, non proprio una partita banale per te.**

“Ho seguito un po', pensavo che il Milan potesse vincere facilmente. Ma sono stati commessi grossi errori e di conseguenza il club ha mandato in fumo tanti soldi”.

**L'espulsione di Theo è stata la svolta, in negativo**

“Ma non è lui il colpevole dell'eliminazione, il calcio è uno sport di squadra. Per me è una questione tattica, il Milan doveva essere più offensivo. Il Feyenoord era con tanti assenti, la sblocchi subito. Ma non chiudi la pratica nel primo tempo. E alla fine l'hai pagata”.

**Venendo alla tua esperienza al Milan, parliamo di 20 anni fa. Una sorta di favola che fece il giro del mondo.**

“Seedorf mi aveva chiamato per dirmi che era passato dall'Inter al Milan. Mi ha invitato per vedere il derby. Quando sono arrivato in Italia mi ha portato a Milanello e lì è successo l'incredibile. Quando ho varcato la porta sentivo l'odore dell'erba appena tagliata. Qualcosa di inebriante. E poi la cordialità delle persone, tutto l'ambiente, l'organizzazione. Rimasi incantato, mi innamorai nuovamente del calcio. E mi dissi: voglio tornare a giocare. Ci pensò subito Clarence a smontarmi: 'Dai, via, pesi 130 kg, dove devi andare?' (ride, n.d.r.)”.



Foto - Cristiano Mazzi/Image Sport

**E alla fine hai avuto ragione. E pensare che avevi avuto altri provini in Italia.**

“C’era la Fiorentina, qualche anno prima. Mancini allenatore. Arrivo per un provino, passano due giorni e lo esonerano. Chi subentra (Ottavio Bianchi, n.d.r.) non prende nemmeno in considerazione l’idea di tesserarmi. Poi c’erano problemi finanziari, non la situazione migliore. Peccato perché ricordo che c’erano persone molto buone in squadra. Poi ho provato col Torino, ma anche lì le finanze non erano floride. Mi dicono che avrebbero dovuto riprogettare tutto e io non rientravo nei loro piani. Certo, non ero nella forma fisica migliore e questo ha certamente inciso. Ma devo dire che mi avevano trattato molto bene. Evidentemente non era quello il momento giusto”.

**Il momento giusto arriva nella squadra più forte al mondo in quel momento. La chance gliela dà Adriano Galliani.**

“Il Milan mi ha chiesto tre cose: se credo in me stesso, se sono forte mentalmente e se sono disposto a seguirli. Ho detto: ‘Certamente’. E loro mi hanno voluto dare una chance, mi dice: ‘Pensiamo a tutto noi, tu pensa a lavorare’. Dopo quattro mesi mi convocano nell’ufficio di Galliani e lui mi fa: ‘Ti sei comportato bene, sorridi sempre, sei positivo. Non hai mai mollato e fai tutto



Foto - Cristiano Mazzi/Image Sport

quello che ti chiedono. Ti offriamo un anno di contratto’. Non credevo ai miei occhi”.

**Seedorf è stato un bello sponsor, diceva che eri più forte di lui.**

“Ero un calciatore differente, più un Vieira o un Rijkaard. Giocavo davanti alla difesa, poi sono stato arretrato a difensore centrale”.

**Avevi smesso col calcio da qualche anno e ti ritrovi in spogliatoio i giocatori più forti del mondo.**

“Da non credere. La prima cosa che faccio è chiedere a Costacurta di farmi da mentore. Ho grande rispetto per lui e volevo che mi insegnasse tutto quello che mi poteva insegnare: che mi dicesse come migliorare, cosa cambiare. Ma poi avevo fatto amicizia con Nesta, Pirlo, Gattuso, Brocchi. E Stam, che veniva a prendermi a casa”.

**Maldini e Shevchenko non erano propriamente entusiasti della tua presenza.**

“Potevo capirlo, loro erano grandi campioni e io non ero allo stesso livello. Ma devo dire che Maldini è sempre stato corretto con me, certo non mi dava confidenza. Shevchenko mi guardava come per dire ‘Ma dove cazzo vai?’. E in effetti in allenamento a un certo punto mi fa: ‘Tanto non giochi mai. Stai tranquillo, non fare niente’. Lo guardavo per dire: ‘Ma che stai dicendo?’. E Stam prendeva le mie difese, mi

faceva: 'Non ascoltarlo. Anzi, vai e spaccagli il culo' (ride, n.d.r.). Però non c'è mai stata una lite, Shevchenko era un grande campione e avevo enorme rispetto nei suoi confronti”.

### **E Ancelotti?**

“Un fratello. È sempre stato corretto con me, ha chiarito da subito che per me sarebbe stato un problema giocare. Io ho chiesto di farmi giocare in Primavera, dopo 4 anni giocare volevo almeno testarmi, capire se potevo ancora fare il calciatore. Mi hanno fatto giocare una partita con la Primavera, ho resistito 80 minuti giocando evidentemente bene, perché Ancelotti si convinse. Mi disse: 'Ora sappiamo che possiamo contare su di te ma so che sarà comunque difficile'. Era normale, ci stava”.

### **Hai giocato cinque minuti contro il Palermo in Coppa Italia. Cosa rappresenta per te quel momento?**

“Una sensazione che non si può descrivere. Il sogno di un bambino, l'impossibile che diventa possibile. Rivedi la tua vita, la trafila con l'Ajax, col Feyenoord. I problemi, l'addio al calcio e poi eccomi a San Siro”.

### **Una storia da favola.**

“Credo che la gente si sia identificata in me: la vittoria della normalità, degli umili”.

### **Ma la storia del lavapiatti è vera?**

“No, macché. Lavoravo in un bar, certo. Ma era il bar di mia proprietà. I gestori di un locale devono adattarsi a fare tutto, anche lavare i piatti se necessario (ride, n.d.r.)”.



Foto - Daniele Mascolo/Photoviews

**Seedorf lo senti ancora?**

“Certo, ogni settimana”.

**La tua vita è perfetta per un soggetto di un film. Tra le cose che ti sono successe anche quella di essere finito in coma.**

“Ho visto la morte in faccia. Tutto per un'infezione nello stomaco che mi ha mandato in coma per una settimana. Mia moglie e mia mamma mi hanno detto addio per ben due volte. Ma mi sono svegliato e ho capito che Dio aveva un piano per me. Ho capito che esiste, mi ha dato la prova della sua esistenza”.

**Un'esperienza che ti ha segnato. Tanto che ti ha portato a convertirti.**

“Ero cattolico, ora sono musulmano. Nell'islam ho trovato pace, sincerità, obbedienza, onestà. Un modo di vivere retto, pulito, onesto. Che mi porta a stare bene ad aiutare le persone. Sto studiando per diventare Imam, non lo sono ancora diventato perché devo imparare l'arabo. Ma è un obiettivo che mi sono posto”.

**In tutto questo non c'è tempo per il calcio.**

“Non lo seguo molto, sono molto occupato. E onestamente ho perso anche interesse. Le priorità per me sono altre. Cinque anni fa è morto mio fratello, ho compreso che dovevo stare il più possibile con la famiglia, non potevo lasciarla sola. Ed è quello che faccio”.



Foto - Alberto Lingria/PhotoViews

# NICCOLÒ FORTINI: “IL MIO BOOM INASPETTATO”

“Ora sogno grazie a babbo-Guardiola e... Sinner”

di Andrea Giannattasio 

**C**'è un giocatore che in Serie B sta facendo parlare di sé più di altri. È un talento purissimo, una pianticella sbocciata a Castellammare di Stabia dopo dieci anni in ascesa di settore giovanile con la Fiorentina, che adesso ha deciso di sognare in grande. Non servono altri aggettivi per descrivere quello che sta facendo in questi mesi Niccolò Fortini, difensore della Juve Stabia (in prestito dai viola) che domenica contro il Cosenza non ha solo realizzato il suo primo gol tra i professionisti ma, conseguentemente, ha stabilito il record di primo classe 2006 in grado di segnare nel campionato cadetto. Una bella soddisfazione per la freccia di Lucca (nata Camaione), che a gennaio ha seriamente “rischiato” di tornare alla base per mettersi a disposizione di Palladino. Di questo e di tanto altro ha parlato Niccolò nel corso di una lunga intervista esclusiva rilasciata a Radio FirenzeViola.



**La prima domanda è d'obbligo, Fortini: ma si aspettava di avere un'esplosione così grande in un campionato difficile come la B?**

“Ci ho pesato anche io molto a questa cosa... non so dare una risposta. Sicuramente so quelle che sono le mie doti dunque mi aspettavo di poter far bene. Magari, ecco, forse non così bene (ride, n.d.r.)”.

**Anche perché lei non era subito partito titolare...**

“Sì, nelle prime gare non ho giocato poi ho esordito a Marassi contro la Samp, in un campo non banale anche se era a porte chiuse, e da lì con il mio primo assist ho iniziato a trovare fiducia e a giocare regolarmente”.

**Riavvolgiamo il nastro, ripartendo dalla sua estate: lei è stato il miglior giovane aggregato alla prima squadra. Cosa l'ha spinto poi ad accettare la Juve Stabia?**

“L'estate che ho vissuto è stata incredibile, perché era il mio primo ritiro tra i professionisti e mi ha permesso di crescere tanto. In Inghilterra in particolare mi sono divertito tantissimo, sarà per sempre un'esperienza che porterò con me. Sapevo che la Juve Stabia mi voleva, era qualcosa che andava avanti da tempo ma il mio obiettivo inizialmente era quel-



Foto - Nicola Iannuale/Image Sport

lo di giocarmi le mie carte a Firenze. Poi, parlando con il mio agente e i direttori, ho capito che non avrei avuto spazio in prima squadra in viola e dunque con gioia ho accettato la proposta della Juve Stabia: quella di venire a giocare qui è una scelta che rifarei un altro milione di volte”.

**Ci racconta un po' com'è nato il suo primo gol tra i professionisti?**

“Domenica era la mia prima gara dopo un lungo problema alla caviglia, ma non ero ancora al top... e infatti ero partito dalla panchina. Sono dovuto entrare dopo nemmeno 30' perché si è fatto male il terzino Andreoni e dunque sono entrato un po' a freddo. Mai avrei immaginato che quello sarebbe stato il giorno del mio primo gol. Una rete, direi, un po' strana...”

**Perché?**

“Perché quando ho messo la palla nel sacco, nessuno è venuto ad esultare da me. Ho avuto il terrore di essere in fuorigioco e lì per lì ho pensato: non ci credo, proprio a me. Poi alla fine i miei compagni sono corsi ad abbracciarmi e il Var ha confermato che il gol era regolare. E lì mi sono liberato. Sentire scandire il mio nome da tutto lo stadio è stata una soddisfazione incredibile”.

**Che piazza ha trovato a Castellammare?**

“Meravigliosa. Lo stadio è all'inglese, pic-



Foto - Nicola Iannace/Image Sport



Foto - Nicola Iannuale/Image Sport

colo ma caldissimo. L'affetto della gente si percepisce ovunque, anche per strada. Me lo avevano detto che questa città era così ma forse non avevo ben realizzato: pensate cosa vuol dire, per un giocatore come me che fino a pochi mesi fa era in Primavera, essere fermato in centro dalle persone per una foto o un autografo. Fare un salto così alto è stato bellissimo”.

**Nella sua carriera quanto è stata importante la figura di suo padre, che da difensore ha giocato a discreti livelli arrivando alla B?**

“Per me è stata ed è tuttora la persona più importante per me. Nella vita come nello sport. Magari da piccolo volevo fare più le cose di testa mia e non volevo dargli ascolto ma poi, crescendo, ho capito che i miei genitori hanno fatto davvero tutto per me. Adesso ogni cosa che mi dice mio padre, la prendo come se me l'avesse detta Guardiola”.

**Stesso dicasi di suo fratello, che ha iniziato prima di lei a giocare...**

“Sì, lui è più grande di me di tre anni e ha iniziato alla Lucchese: è stato lì che, vedendolo giocare, ho iniziato ad avere la passione per il calcio. Avevo appena 4 anni”.

**Però oltre al pallone, lei è un appassionato di tennis: è vero?**

“A volte penso ancora oggi dove sarei arri-

vato se avessi coltivato la passione per il tennis a livello agonistico. Non si può sapere... ma quello che so è che oggi quando ho un po' di tempo libero amo molto più gustarmi una gara di tennis che una partita di calcio. Tutti i giorni almeno un'ora guardo il tennis sul cellulare. Non è un caso che il mio idolo assoluto al momento sia Jannik Sinner: un grandissimo”.

**Parliamo adesso dei suoi anni in viola: si ricorda della sua prima partita a San Giusto?**

“Certo, come no. Giocavo nei Pulcini in attacco con Puzzoli, che ora è in Primavera, ed eravamo impegnati in un triangolare. Mi ricordo che feci anche un gol contro la Sestese. Ho ricordi bellissimi dei miei anni a Firenze, mi vengono i brividi se ci ripenso”.

**Crede che la Coppa Italia vinta un anno fa con l'Under-19 sia stato l'apice dei suoi dieci anni a Firenze?**

“Sì, la definirei la ciliegina sulla torta. Vincere quel trofeo mi ha permesso di chiudere in bellezza un percorso iniziato nel 2014: di Firenze ho ancora bellissimi ricordi, mi porterò sempre nel cuore ogni singola gara giocata in maglia viola. Non finirò mai di ringraziare la Fiorentina”.



Foto - Matteo Papini/Image Sport

## C'è un allenatore al quale più di altri si sente di dire grazie?

“Ovviamente mister Galloppa, che per me è stata una figura importantissima. Forse è stato il miglior allenatore che abbia mai avuto, anche per il rapporto che avevo fuori dal campo. Ma mi sento di spendere il nome anche di Francesco Nenciari, un allenatore che ho avuto dal secondo anno fino all'Under-12. Lo sento ancora tantissimo e mi ha aiutato un sacco quando ero piccolo”.

## Oggi invece chi sono i suoi modelli nel suo ruolo?

“Per il ruolo di terzino dico James del Chelsea, di cui guardo sempre molti video. Se invece parliamo di esterni alti ho una passione particolare per Leao del Milan”.

## Invece da bambino che poster aveva in cameretta?

“Eden Hazard. Sa, ho cominciato giocando attaccante quindi lui mi ispirava particolarmente. Ma ero appassionato anche di Neymar”.

## Ha un po' nostalgia del ruolo di esterno alto?

“Sì ma diciamo che il ruolo che faccio oggi mi permette di andare molto in avanti, di puntare il diretto avversario e di crossare. Quindi alla fine non ho perso del tutto la mia prima mattonella”.

## Lei è per metà toscano e per metà siciliano: in cosa si sente ancora legato alla terra che ha dato i natali a sua madre?

“Ho tanti parenti e amici lì e quando posso, ogni anno, scendo in Sicilia per le vacanze. Mio padre



Foto - Nicola Iannace/Image Sport



Foto - Nicola Iannuale/Image Sport

poi ha giocato tanto a Palermo e ha vissuto bellissime emozioni”.

**Sul suo braccio sinistro c'è un tattoo che dice: “Fa' che i tuoi sogni diventino realtà”, con sullo sfondo Wembley. Ce lo spiega?**

“È lo stadio dei miei sogni. L'impianto dove un giorno sogno di giocare. L'Inghilterra e la Premier League mi affascinano tantissimo, anzi direi che ho proprio un amore per il calcio inglese. Fin da piccolo infatti non c'è stato anno che io non sia andato a Londra per vedere una partita di calcio. Sono stato due volte a vedere il Chelsea e ho fatto il tour di tutti gli stadi. Non nascondo che un giorno il mio sogno è quello di giocare in Premier”.

**Prima però c'è da fare grandi cose con la Fiorentina. A proposito, ci spiega cosa è successo a gennaio?**

“Più che una possibilità concreta di tornare alla Fiorentina, ci sono state solo delle voci. Parlando con il mio procuratore mi è stato spiegato che c'era questa possibilità ma non c'è mai stato nel concreto una richiesta o un confronto da parte dei viola. Solo chiacchiere, dunque. In ogni caso, anche se ci fosse stata una cosa più concreta, io avrei preferito proseguire nel mio percorso a Castellammare. Voglio continuare a crescere ancora, poi con la Fiorentina - che ringrazio per la stima che ha avuto - vedremo a giugno cosa succederà”.

## Anche perché la Juve Stabia ora sta sognando...

“E pensi che il nostro obiettivo è ancora la salvezza... poi quando ci sarà qualcosa di più certo - parlo di punti e di classifica - vediamo cosa ci riserverà questo finale di stagione”.

## Non sogna però solo lei: anche la “sua” Primavera a Firenze è prima in classifica.

“Me l'aspettavo: a Firenze ho lasciato un gruppo straordinario, guidato da un mister eccellente, con relativo staff. So bene che i ragazzi di quello spogliatoio sono più forti degli altri: li conosco tutti, ad uno ad uno. Spero che possano fare un grande campionato. Io continuo a seguirli e quando posso tornerò al Viola Park”.

## L'ha stupita l'esplosione di Comuzzo?

“Pietro ha un solo anno più di me ma lo ritengo un grandissimo esempio per quella che è la mia professione. Non ho mai visto un lavoratore come lui e infatti ho sempre cercato, stando a contatto con lui, di cogliere tutti i suoi insegnamenti sulla mentalità e la voglia da mostrare in campo. Non mi ha stupito il livello che ha raggiunto. Spendo volentieri alcune parole per Caprini, che è uno dei miei migliori amici, e per Rubino: mi ha fatto davvero piacere vederli esordire in Serie A”.

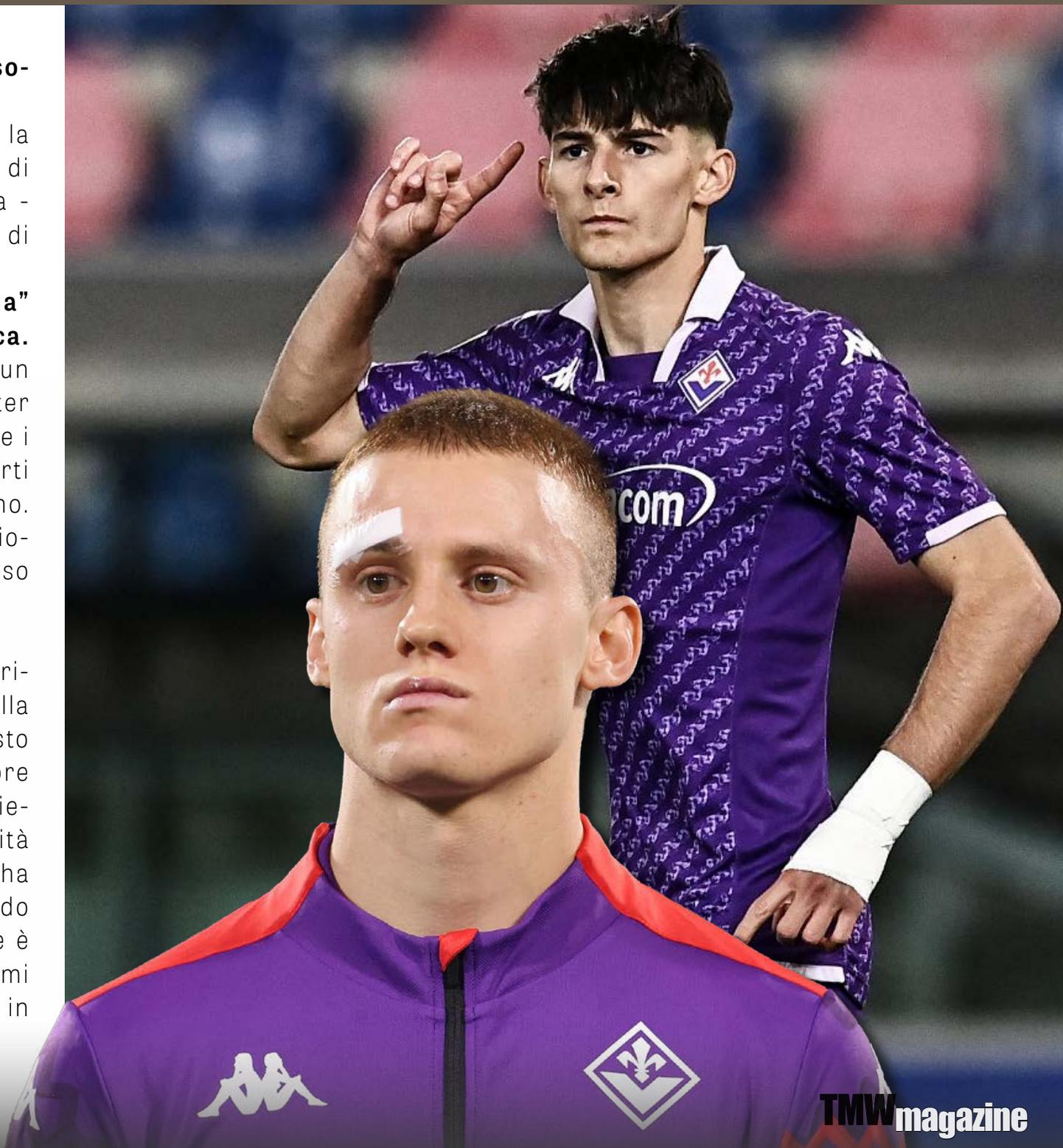


Foto - Matteo Papini/Image Sport

# INTER, IN ARRIVO LA SECONDA SQUADRA

Tutto sulla nuova Under 23 che giocherà in Serie C

di Luca Bargellini 

**E**rano diverse settimane che circolavano, nelle stanze dei palazzi del calcio, voci di un'Inter fortemente interessata alla creazione di una formazione Under 23 da inserire nel campionato di Serie C, sulla scia di quanto fatto da Juventus, Atalanta e Milan negli ultimi anni. Voci che ieri il presidente nerazzurro Giuseppe Marotta, nel corso della conferenza stampa successiva all'assemblea degli azionisti del club, ha trasformato in realtà: "Stiamo allestendo il modello dell'Under 23, a cui daremo successivamente un nome preciso. Presenteremo la domanda in Federazione e credo non ci saranno problemi: penso che dal 2025/26 avremo la seconda squadra. In linea di massima giocheremo a Monza. La stiamo costruendo insieme ad Ausilio, Baccin, Zanetti e io: stiamo va-



Foto - Matteo Gribaudo

lutando tutto, siamo ancora alle ipotesi e non posso dire altro al momento”.

Un'opportunità che l'Inter ha deciso di cogliere anche considerando le difficoltà economiche di alcuni club di Serie C. Infatti, l'ingresso delle 'seconde squadre' in Lega Pro è consentito, nel rispetto dei regolamenti FIGC, solo a completamento dell'organico.

### **INTER U23, LA ROSA**

Sulla base di questa decisione, il Biscione farà il suo esordio in Serie C a partire dalla prossima stagione. Ma con quali giocatori? “La seconda squadra – si legge nei regolamenti federali – potrà inserire nella distinta di gara fino a 23 calciatori. Nella distinta potranno essere presenti soltanto 4 giocatori nati prima del 1° gennaio 2003; tutti gli altri dovranno essere nati dopo il 31 dicembre 2002”. Queste regole delineano binari chiari e spingono a prendere in esame sia i giovani della formazione Primavera nerazzurra sia i giocatori attualmente in prestito. Tra i primi, attualmente agli ordini di Andrea Zanchetta, spiccano nomi interessanti come il trequartista sloveno classe 2006 Luka Topalovic, il centrocampista italo-tedesco Thomas Berenbruch, il terzino destro Mike Aidoo, il centrale difensivo Christos Alexiou, il bomber Matteo



Foto - Daniele Buffa/Image Sport

Spinaccè (capocannoniere della squadra) e il talentino classe 2007 Matteo Cocchi. Sul fronte dei prestiti, diversi giovani nerazzurri stanno già maturando esperienza in Serie C, come il 2004 Amadou Sarr, attaccante attualmente al Foggia, e il trio classe 2005 composto dai difensori Giacomo Stabile e Francesco Stante (rispettivamente in forza ad Alcione Milano e Pergolettese) e dal centrocampista Luca Di Maggio, in prestito al Perugia.

### GLI ELEGGIBILI CHE NON SARANNO IN C

A questi nomi se ne potrebbero aggiungere altri, ovvero quei giocatori tesserati per l'Inter che rientrano nei parametri delle seconde squadre ma che, salvo clamorosi colpi di scena, difficilmente vedremo in Lega Pro. Tra questi spiccano il centrocampista classe 2003 Petar Susic, recentemente prelevato dalla Dinamo Zagabria, il centravanti classe 2005 Francesco Pio Esposito, protagonista in Serie B con la maglia dello Spezia, e il centrocampista classe 2004 Ebenezer Akinsanmiro, attualmente alla Sampdoria. A completare la lista, i fratelli Stankovic, Aleksandar e Filip, così come i fratelli Carboni, Franco e Valentin. Senza dimenticare "vecchie conoscenze" come Martin Satriano, Zinho Vanheusden ed Eddie Salcedo.



Foto - Matteo Gribaudo/Image Sport

## LA VARIABILE MERCATO

Questo scenario potrebbe comunque evolversi nel corso della sessione estiva di mercato. Da un lato, potrebbero arrivare elementi 'di categoria', ossia giocatori con esperienza in Serie C (come fatto dal Milan Futuro a gennaio); dall'altro, potrebbero partire alcuni giovani nerazzurri per generare plusvalenze a bilancio.



## INTER UNDER23, QUALE ROSA?

I 'Primavera' in odore di Serie C

### Portieri

ALESSANDRO CALLIGARIS - portiere 2005

### Difensori

MIKE AIDOO - terzino destro 2005

CHRISTOS ALEXIOU - difensore centrale 2005

ALEX PEREZ - difensore centrale 2006

MATTEO MOTTA - terzino sinistro 2005

MATTEO COCCHI - terzino sinistro 2007

### Centrocampisti

THOMAS BERENBRUCH - centrocampista 2005

LEONARDO BOVO - centrocampista 2005

LUKA TOPALOVIC - centrocampista 2006

### Attaccanti

DANIEL QUIETO - esterno offensivo 2005

MATTEO SPINACCÉ - attaccante 2006



## I 'BIG' SELEZIONABILI SECONDO LE REGOLE FIGC

### Nati prima del 1° gennaio 2003

FILIP STANKOVIC - portiere 2002 (in prestito al Venezia)

ZINHO VANHEUSDEN - difensore centrale 1999 (in prestito KV Mechelen)

MARTIN SATRIANO - attaccante 2001 (in prestito al Lens)

EDDIE SALCEDO - attaccante 2001 (in prestito all'OFI Creta)

### Nati dal 31 dicembre 2003

PAOLO RAIMONDI - portiere 2005 (in prestito alla Pro Palazzolo)

FRANCO CARBONI - terzino sinistro 2003 (in prestito al Venezia)

ALESSANDRO FONTANAROSA - difensore centrale 2003 (in prestito alla Carrarese)

TOMAS PALACIOS - difensore 2003 (in prestito al Monza)

GIACOMO STABILE - difensore centrale 2005 (in prestito all'Alcione Milano)

FRANCESCO STANTE - difensore centrale 2005 (in prestito alla Pergolettese)

PETAR SUCIC - centrocampista 2003 (in prestito alla Dinamo Zagabria)

EBENEZER AKINSANMIRO - centrocampista 2004 (in prestito alla Sampdoria)

VALENTIN CARBONI - centrocampista 2005

ALEKSANDAR STANKOVIC - centrocampista 2005 (in prestito al Lucerna)

LUCA DI MAGGIO - centrocampista 2005 (in prestito al Perugia)

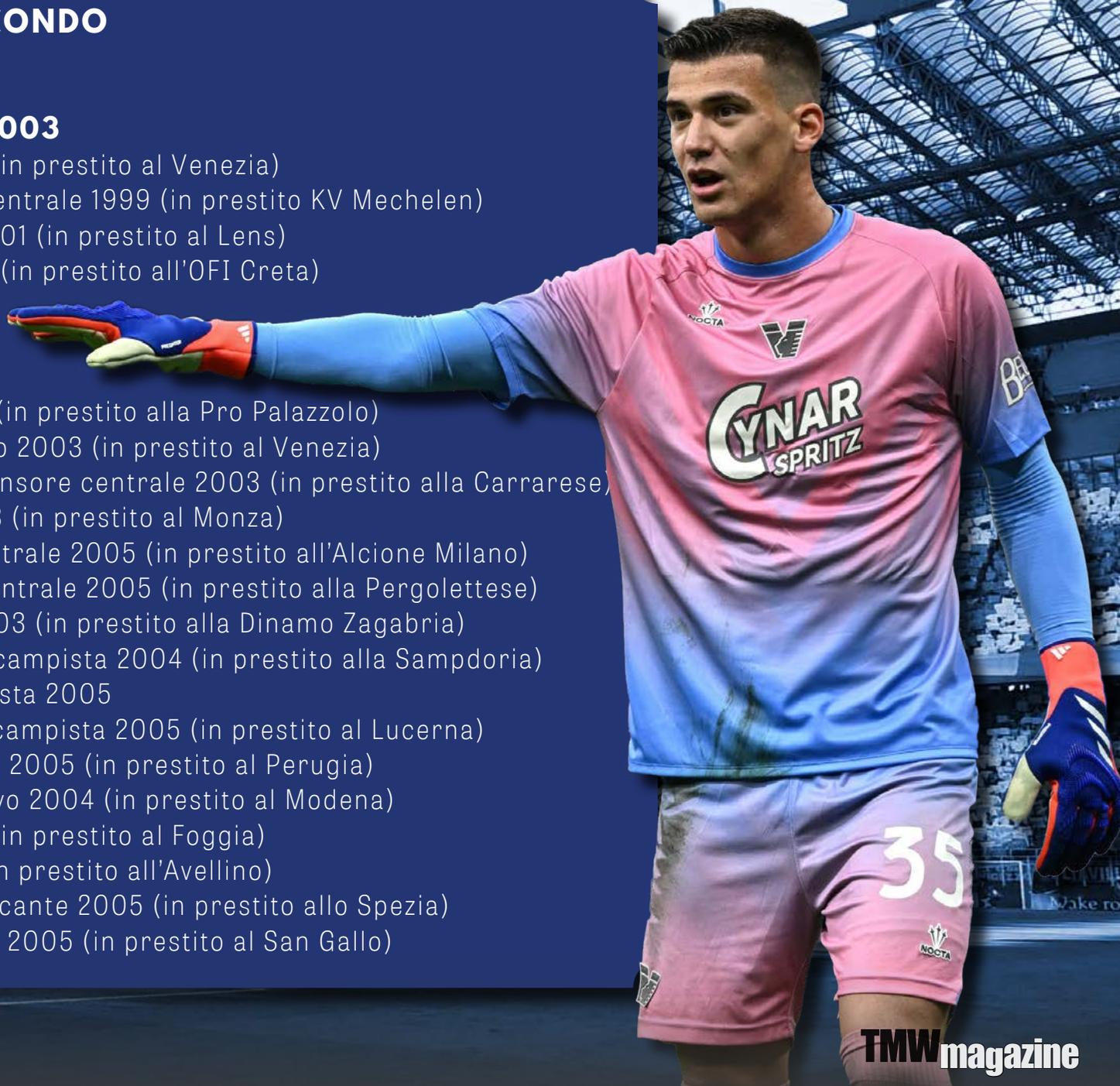
ISSIAKA KAMATE - esterno offensivo 2004 (in prestito al Modena)

AMADOU SARR - attaccante 2004 (in prestito al Foggia)

JAN ZUBEREK - attaccante 2004 (in prestito all'Avellino)

FRANCESCO PIO ESPOSITO - attaccante 2005 (in prestito allo Spezia)

ENOCH OWUSU - esterno offensivo 2005 (in prestito al San Gallo)



# CLAUDIO BELLUCCI: “LA SAMP NEL CUORE”

“Ho sfiorato Roma,  
Juventus e Fiorentina”

di Marco Piccari 

**C**i sono delle sliding doors nelle carriere dei calciatori che fanno venire l'amaro in bocca non solo ai diretti interessati ma anche a quei tifosi che poi non sono riusciti mai a vedere quell'atleta vestire la maglia della propria squadra. E di momenti del genere ne ha vissuti anche un bomber come Claudio Bellucci, che si è raccontato a Storie di Calcio, podcast in onda su TMW Radio.com.

Cresciuto nelle giovanili della Lodigiani, ha iniziato la sua carriera professionistica nella Sampdoria, facendo l'esordio in Serie A con la squadra blucerchiata nella stagione 1993-1994 a 18 anni. Poi, dopo una breve parentesi in C1 al Fiorenzuola, ri- ecco il ritorno a Genova, dove segna 2 gol in campionato e anche



**STORIE  
DI  
CALCIO**

Ascolta  
il podcast





una doppietta all'Arsenal in semifinale di Coppa delle Coppe, che però non servì a portare i suoi in finale. Poi l'esperienza al Venezia, dove nella stagione 1996-1997 realizzò 20 reti in 33 presenze di campionato, risultando vice-capocannoniere dietro Davide Dionigi, prima del passaggio al Napoli, dove visse alcune stagioni tra alti e bassi. Dal 2001 al 2007 ben 184 presenze con la maglia del Bologna, prima del ritorno alla Samp e la chiusura della carriera con le maglie di Livorno e Modena.

“Ho sempre sognato di fare l'attaccante, anche perché mio padre era un difensore e non lo saltavo mai - ha confessato -. Poi crescendo ci sono riuscito e ho continuato a voler fare quel ruolo. A casa ho sempre respirato calcio, era inevitabile che avrei fatto il calciatore, anche se mai avrei creduto a questi livelli. Venendo da una borgata come quella di San Basilio era difficile pensarlo, ma la mia famiglia è stata eccezionale, mi hanno dato quella spinta in più per emergere. E l'esordio in Serie A fu una gioia non solo per me ma per tutto il quartiere. Mi ricordo quella partita, entrai contro il Milan nella sfida Scudetto al posto di Maspero. Incrociai gli occhi subito con



Baresi e fu un'emozione fortissima".

Il primo tecnico comunque non si scorda mai: "Eriksson è stato il primo a credere in me in Serie A. È stato fondamentale per la mia crescita, era una persona eccezionale, educatissima, mai fuori dalle righe. Ho sempre avuto un grande rispetto per lui. Alla Samp sono davvero cresciuto. Io e Amoroso volevamo essere come Mancini e Vialli, abbiamo fatto di tutto per esserlo e spero di esserlo stato, almeno nei comportamenti. Davvero la Sampdoria è stata la mia squadra del cuore, quella più importante. Sono arrivato lì a 14 anni e sono diventato un uomo. È un amore vero con questi colori, anche se Bologna è stata una tappa altrettanto importante".

Mentre sugli altri allenatori in carriera ha ammesso: "Solo con due non ci siamo mai trovati, Guidolin al Bologna e Delneri alla mia ultima esperienza alla Samp, ma col tempo poi ci siamo chiariti. Tra quelli più importanti di sicuro un posto speciale ce l'ha Mazzone. Avevo un accordo con la Fiorentina, io avevo un appuntamento con Giovanni Galli per andare in Viola invece lui mi chiamò e mi disse 'Ho fatto saltà tutto, arrivo a Bologna e tu fermati lì'. E da lì è ripartita la mia carriera".

Ma ha anche confessato le squadre che ha



solo sfiorato e che rimangono il suo grande rammarico: "Essendo romano avrei sognato di giocare un giorno alla Roma, ma anche nella Lazio visto che il blocco della Samp si trasferì lì e ha vinto tanto. Con la Roma siamo stati vicinissimi nel 2007, ma poi ci fu qualche intoppo tecnico e tornai alla Sampdoria. Sarebbe stata la gioia di mia madre, che mi avrebbe rivisto a Roma. Nel 1998 sfiorai la Juventus. Dopo l'infortunio di Del Piero a Udine fui vicino ai bianconeri per sostituirlo in quei 6-7 mesi. Stavo facendo molto bene al Napoli ma tra Ferlaino e Ulivieri ci fu un no secco. Dovevamo vincere il campionato per tornare in Serie A e non se ne fece nulla. Un vero peccato. Deluso? No, alla fine ero amato a Napoli. Avrei fatto un grande salto, in un grande club, però aver giocato nel Napoli mi ha dato tanto".

Sulle reti più belle nella sua storia, Bellucci ha confessato: "Col Napoli il gol alla Juve fu incredibile, perché fu la prima volta che segnai a una big in campionato. Poi ovviamente i due gol all'Arsenal in Coppa delle Coppe con la Samp e col Bologna un gol in rovesciata al 90' contro il Verona, che forse è il gol più bello della mia carriera".

# RADIO FIRENZE VIOLA

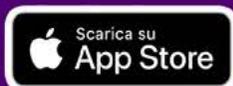


Leggila, ascolta, guardala

LIVE  
TUTTI I GIORNI



CLICCA QUI!



SCARICA L'APP



WWW.RADIOFIRENZEVIOLA.IT

# BRUNO PIZZUL

## L'ULTIMA TELECRONACA

**Addio alla voce del calcio italiano**

**P**izzul è venuto a mancare la mattina del 5 marzo, tre giorni prima del suo 87° compleanno, icona del giornalismo sportivo, voce del calcio italiano per intere generazioni. Per 16 anni è stato il telecronista delle partite della Nazionale italiana.

Il suo nome è legato a cinque Mondiali e quattro Europei, alle notti magiche di Italia '90, alla sua inconfondibile pacatezza e competenza. Era più di un telecronista: era il compagno di viaggio di milioni di tifosi.

### **Dai campi da gioco al microfono**

Nato a Udine l'8 marzo 1938, il calcio fu il suo primo amore. Mediano di buon livello, vestì le maglie di Catania, Ischia e Udinese, ma la carriera da calciatore si interruppe presto a causa di un grave infortunio al ginocchio. Laureato in giurisprudenza, insegnò nelle scuole medie di Gorizia prima di essere assunto in Rai nel 1969.



Foto - Celeste Giuseppe/Image Sport

L'anno successivo arrivò la sua prima telecronaca: Juventus-Bologna di Coppa Italia. Un debutto rocambolesco, con l'arrivo allo stadio in ritardo di 15 minuti dopo un pranzo prolungato con Beppe Viola, il collega che lo definiva "la persona più buona del mondo".

### **La voce della Nazionale**

Dal 1986 al 2002, Pizzul divenne il telecronista ufficiale della Nazionale italiana, accompagnando generazioni di tifosi con il suo stile sobrio ed elegante. Pur non avendo mai commentato un trionfo azzurro, è impossibile dimenticare il suo "...e segna, segna Roberto. Roberto Baggiooooo al 42' del secondo tempo" durante Italia-Spagna ai Mondiali del 1994. Il calcio era la sua vita, ma non amava le esagerazioni e non si lasciava trascinare dall'enfasi: "Non sono un urlatore, non lo sarò mai", ripeteva.

### **Le amicizie, le cene e le telecronache legendarie**

Era amico di molti protagonisti del calcio italiano, da Giovanni Trapattoni a Enzo Bearzot, friulano come lui, con cui condivideva lunghe chiacchierate che molti scambiavano per discussioni tattiche. Frequentava i ristoranti dove si faceva il calciomercato, come il mitico Londonio di Milano, dove si giocava a carte con Radice e Bellugi tra litigi e sigarette.

La sua voce ha accompagnato alcune delle pagine più esaltanti del calcio italiano, come la



Foto - Daniele Buffa/Imago

vittoria del Milan in Coppa delle Coppe nel 1973 o quella della Lazio nel 1999 contro il Maiorca. Ma ha dovuto anche raccontare una delle serate più drammatiche della storia dello sport: la strage dell'Heysel del 29 maggio 1985. "È stata la telecronaca che non avrei mai voluto fare", confessò anni dopo.

### **Non solo calcio**

Pur essendo noto per le telecronache calcistiche, Pizzul fu un giornalista poliedrico. In Rai si occupò anche di pugilato, canottaggio, vela e ciclismo. Il suo talento lo portò persino sul grande schermo: comparve in film come "L'arbitro" (1974) con Lando Buzzanca e "Fantozzi - Il ritorno" (1996) con Paolo Villaggio. Fu anche la voce narrante di San Gennaro in un film dei "Ditelo Voi" e nel 2014 doppiò un cronista sportivo nel film su Pelé.

### **L'addio a un maestro di stile**

Pizzul si congedò dalla Rai nell'agosto del 2002, dopo Italia-Slovenia 0-1, lasciando un vuoto incolmabile. Non ha mai preso la patente, si spostava in bicicletta, amava il vino e la buona compagnia. Era un uomo semplice, mai sopra le righe, mai alla ricerca di protagonismo. Il mondo del calcio e del giornalismo piangono un maestro di stile, una voce che resterà impressa per sempre nella memoria di chi ama questo sport.

L'Italia intera saluta una voce che resterà per sempre nel cuore di tutti gli appassionati.



Foto - Daniele Buffa/Image Sport

# BRUNO PIZZUL

Il "Maradona dei telecronisti"

di Francesco Tringali per TMWRadio 

**U**na voce inconfondibile, che ha accompagnato generazioni di ragazzi e ragazze, ma non solo, di donne e uomini appassionati di calcio. Bruno Pizzul è stato uno dei telecronisti non solo più bravi ma soprattutto amati dal pubblico italiano. Per la sua pacatezza, il linguaggio chiaro e mai ridondante, e le sue sottolineature dei gol, mai sguaiate, eccessive, come in tempi moderni siamo spesso abituati a sentire in tv. Ed è dedicata a lui, scomparso lo scorso 5 marzo, la puntata di Storie di Calcio su TMW Radio.

**STORIE  
DI  
CALCIO**

Ascolta  
il podcast



Foto - Daniele Buffa/Image Sport

Friulano doc, di Cormons, cominciò proprio come calciatore, prima alla Cormonese, poi alla Pro Gorizia. Poi il salto tra i professionisti in Serie B col Catania nel 1958, con esperienze anche nell'Ischia e nell'Udinese. Ma la sua carriera sportiva finì presto, a causa di un infortunio al ginocchio. Ma la passione per il calcio se l'è portata sempre dietro, tanto da farne una professione. Infatti nel 1969 fu assunto in Rai dopo aver partecipato al concorso nazionale per radio-telecronisti aperto a tutti i giovani laureati del Friuli-Venezia Giulia e l'8 aprile 1970 commentò la sua prima partita (Juventus-Bologna, spareggio di Coppa Italia disputato sul campo neutro di Como), alla quale Bruno arrivò con quindici minuti di ritardo.

Da quel momento in poi divenne una delle voci televisive legate al calcio più amate nel panorama italiano. Raccontò le gesta della Nazionale dal 1986 per ben 5 edizioni dei Mondiali. Indimenticabili le sue telecronache durante Italia '90 e Usa '94, ma anche l'ultima, quella dell'incredibile eliminazione in Giappone e Corea del 2002. In mezzo anche gli Europei e la sua presenza alla Domenica Sportiva, così come a Domenica Sprint e 90° minuto.



Foto - Daniele Buffa/Image Sport

Un uomo di peso, vista la stazza, ma buono, sempre disponibile, che ha saputo raccontare le imprese degli azzurri e dei club italiani con grande trasporto ma al tempo stesso con un linguaggio istituzionale, che è entrato nella storia.

A ricordarlo tanti ex colleghi, a partire da una delle voci storiche di Tutto il Calcio Minuto Per Minuto, **Riccardo Cucchi**: "Una giornata molto triste. Ho avuto l'onore di lavorare con lui. La mia generazione è nata vivendo il calcio in tv con Martellini e Pizzul, veri maestri della parola. La soggezione era tale che non mi faceva essere me stesso. Fu lui con la sua empatia ad aiutarmi. Quella del '92 fu la mia unica Olimpiade, fui vicino a lui in quella occasione e ricordo che Pizzul mi vedeva un po' preoccupato, ma mi disse che non dovevo prendere appunti ma guardare solo cosa succedeva. Fu una grande lezione. E' stato se stesso, era semplice, umano, sensibile, sia come persona che come professionista. E' stato un grande narratore di calcio che ci mancherà tanto. Non era il protagonista delle telecronache, lui era un testimone di quanto accadeva. E quel tipo di telecronaca non è superata".

Mentre l'ex dirigente FIGC **Antonello Valentini** ha detto di Pizzul: "Ho avuto il privilegio di frequentarlo molto. Arrivai in Nazionale nel 1987, quando lui aveva appena assunto quel ruolo dopo Martellini. Un grandissimo signore che non conosceva l'arroganza, nonostante la stazza riusciva sempre a entrare in punta di piedi in ogni contesto. Grande professionista e umiltà, era una chiocciola per i colleghi più giovani. Ha fatto una grande carriera, appartiene a quella stirpe di scuola Rai che conta nomi importantissimi. Un aneddoto? Nel '92 andammo in una trasferta e nella squadra c'era Lentini, e Pizzul ogni tanto mi faceva come sfottò 'Va-Lentini'".

Toccante anche il ricordo di **Massimo Caputi**: "Ho avuto il piacere di lavorare insieme a lui in Rai a inizio anni Duemila, una persona di una semplicità incredibile. Un grande giornalista ma anche una bella persona. Nel '90 e '94 per TMC seguivo i grandi eventi calcistici e incontravo lui, che è stato sempre un maestro e un punto di riferimento. Non era mai prota-



Foto - Giuseppe Celeste/Image Sport

gonista lui ma la partita". Mentre l'ex calciatore Fulvio Collovati ha aggiunto: "Una delle mie prime telecronache la feci con lui. Era un amico, un compaesano perché sono friulano. Ci capivamo alla perfezione, una voce inconfondibile, una persona leale, onesta. Quando se ne va una persona cara è sempre un dispiacere. L'ho intervistato poco tempo fa, non si muoveva perché amava la sua terra, il Friuli, per far capire che persona era, legata a certi valori. Un personaggio d'altri tempi. Ho fatto telecronache con lui, mi ricordo che mi portò a Barcellona a mangiare in un ristorante sul porto. Mi fece bere e fu difficile poi fare la cronaca".

Infine il commento di un altro ex calciatore come **Alessandro Renica**, che ha usato poche parole ma efficaci per Pizzul: "Una persona umile, che conosceva bene il calcio. Ho avuto la fortuna di conoscerlo, si capiva che era una persona importante, un grande uomo. Per me è stato il Maradona dei telecronisti". E forse lo è stato per l'Italia intera.

# Mourinho mostra le manette

L'Inter in 9 dopo 38 minuti

di Andrea Losapio 

22

ALMANACCO DEL CALCIO

2010

02



**I**l 22 febbraio del 2010, a San Siro, si gioca Inter-Sampdoria. Una partita non semplice, visto che i doriani possono contare su Antonio Cassano e Giampaolo Pazzini, tanto da diventare - più avanti nel corso della stagione - arbitro dello Scudetto con una vittoria contro la Roma sulla strada del Triplete nerazzurro. Dopo 38 minuti, quella sera, l'Inter è già in nove contro undici, con José Mourinho che a favore delle telecamere fa il segno delle manette, come se fosse arrestato. Un gesto forte, anche se la partita finirà zero a zero.

Arriverà una squalifica di tre giornate. Il dispositivo del Giudice Sportivo spiegherà la decisione così: "per avere, nel corso della gara contestato ripetutamente l'operato arbitrale con atteggiamenti plateali, in particolare mimando, al 35° del primo tempo e al 10° del secondo tempo, 'le manette', con i polsi incrociati e le braccia rivolte verso il pubblico e verso le teleca-



Foto - Daniele Buffa/Image Sport

mere presenti ai bordi del campo". Mou verrà punito per le "espressioni ingiuriose" all'arbitro Tagliavento e agli assistenti "nell'intervallo, nel sottopassaggio che adduce agli spogliatoi e contestato ripetutamente la presenza dei collaboratori della Procura federale, collocati nei pressi delle panchine di entrambe le squadre".

"Un gesto male interpretato - disse ai tempi Eladio Parames, portavoce di Mourinho - Non aveva nulla a che vedere con l'arbitro. Voleva dire una cosa diversa: "Potete anche portarmi via, arrestarmi, ma tanto la mia squadra è forte e vince lo stesso, anche se giochiamo in nove". Invece Massimo Moratti spiegherà così. "Le manette? Solo José conosce il significato del suo gesto, lui l'ha fatto e lui lo deve spiegare. Forse intendeva che vogliono fermarci". E dopo la squalifica di tre giornate. "Non ci aspettavamo una stangata così forte".



Foto - Alberto Fornasari

# Gabriel Omar Batistuta, icona di Firenze

Rivelatosi al torneo di Viareggio 1989

di Andrea Losapio 

01

ALMANACCO DEL CALCIO

1969

02



**1** febbraio 1969. Gabriel Omar Batistuta ha compiuto 56 anni. Galeotto fu il torneo di Viareggio e chi lo giocò. Era l'inizio del 1989, più precisamente il 28 gennaio, è allo stadio Strulli di Monsummano Terme gioca il CSKA di Sofia contro una squadra argentina, il Deportivo Italiano Buenos Aires. Scudetto sul petto, la squadra alloggiava all'hotel Caribe di Viareggio tanto da ricevere anche la visita di Diego Armando Maradona, allora ventottenne. Altri tempi.

Nelle foto dell'epoca c'è anche chi, poi, farà la storia in Italia. Anzi, in Toscana, perché Gabriel Omar Batistuta si presenta al Torneo di Viareggio con una tripletta contro i bulgari, attirando su di sé le attenzioni di quasi tutti i club italiani. Quell'anno però firmerà per il River Plate, dopo l'inizio della carriera ai Newell's Old Boys. Non andrà benissimo, tanto che poi finirà al Boca Juniors, un anno dopo, dove esploderà del tutto.

Arriva però a Firenze in uno scambio allargato, dove ci sarebbero anche Diego La Torre, che giocherà con la Fiorentina un anno dopo, facendo discretamente male, e Antonio Mohamed, che passerà quasi tutta la sua carriera poi in Messico, sfiorando solo la nostra Serie A. Inutile parlare dei numeri di Batigol, quello che è simbolo viola, con i suoi capelli al vento e le esultanze iconiche, da quel "Irina te amo" oppure al mitra dopo avere sparato, sì, in porta.



Foto - Federico De Luca

# CADERE, RIALZARSI, CADERE, RIALZARSI

Anno  
2025

Editore: Mondadori

Autori: Gianluigi Buffon

“Gianluigi Buffon non è solo il portiere più longevo e vincente della storia del calcio italiano, ma anche un uomo che ha attraversato trionfi e crisi, cadute e resurrezioni. Nel suo libro “Cadere, rialzarsi, cadere, rialzarsi”, pubblicato nel 2024 da Mondadori, l'ex numero uno della Juventus e della Nazionale si racconta con schiettezza e profondità, andando oltre la dimensione sportiva e aprendo uno squarcio sulla sua vita privata e sulle sue battaglie interiori.

Oltre il mito del campione Buffon, con uno stile narrativo diretto e coinvolgente, ripercorre i momenti chiave della sua carriera, dalla scoperta del ruolo di portiere da bambino fino agli ultimi anni da professionista con il Parma.

Tuttavia, il cuore del libro non è un semplice resoconto di successi sportivi: l'autore offre un ritratto intimo di se stesso, tra ansie, passioni e fragilità.

Uno dei passaggi più toccanti riguarda la sua lotta contro la depressione, un tema che Buffon affronta senza reticenze, raccontando come, nonostante fosse al vertice della sua carriera, si sia trovato a combattere con il vuoto interiore. La sua testimonianza diventa così un messaggio potente per chiunque abbia vissuto momenti di sconforto: anche i campioni, dietro la patina della celebrità, sono esseri umani.

## Un libro di cadute e risalite

Il titolo dell'opera è un manifesto della filosofia di Buffon: la vita è una sequenza di cadute e ripar-

GIANLUIGI  
**BUFFON**  
CADERE, RIALZARSI,  
CADERE, RIALZARSI



tenze, una lezione che il portiere ha imparato sia in campo sia fuori. Dai Mondiali vinti nel 2006 con la maglia azzurra ai periodi più bui, come il coinvolgimento in polemiche extracalcistiche o la fine della sua lunga esperienza con la Juventus, Buffon racconta come ogni sconfitta sia stata un'opportunità di crescita. Nelle pagine del libro emerge anche il Buffon padre e uomo di famiglia, il suo legame con i figli e la ricerca di un equilibrio tra vita privata e carriera. Non mancano riflessioni sulla fede, sull'importanza dell'amicizia e sul ruolo dello sport come scuola di vita.

### Uno sguardo dietro le quinte del calcio

Gli appassionati di calcio troveranno in questo libro aneddoti imperdibili sul mondo del pallone: Buffon racconta retroscena di spogliatoio, la pressione di giocare ad alti livelli e il sacrificio necessario per mantenere alte le prestazioni per quasi tre decenni. Non manca un tributo ai grandi compagni di squadra e agli avversari incontrati lungo il cammi-

no, da Totti a Ronaldo, passando per i maestri e gli amici come Gianluca Vialli e Gigi Riva.

“Cadere, rialzarsi, cadere, rialzarsi” non è soltanto l'autobiografia di un grande portiere, ma il racconto universale di un uomo che ha saputo affrontare la vita con coraggio e resilienza. Un libro consigliato non solo agli appassionati di calcio, ma a chiunque voglia immergersi nella storia di un uomo che ha imparato a cadere e, soprattutto, a rialzarsi sempre.

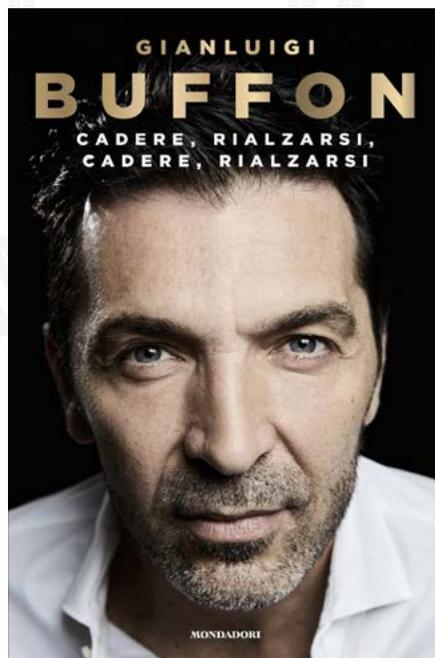


Foto - Daniele Buffa/Image Sport

# BUFFON A TUTTO CAMPO

Tra passato, presente e futuro

di Claudio Zuliani 

**G**ianluigi Buffon si racconta a tutto campo in un'intervista esclusiva con Claudio Zuliani, direttore di TuttoJuve, in occasione della presentazione del suo libro "Cadere e Rialzarsi" presso le OGR di Torino. L'ex capitano della Juventus e della Nazionale italiana ripercorre momenti chiave della sua carriera, dal significato del primo Scudetto con Conte alle verità sulla finale di Cardiff, senza tralasciare riflessioni sul calcio attuale e sul suo ruolo in Federazione. Tra aneddoti, considerazioni tattiche e sguardi al futuro, Buffon dimostra ancora una volta la sua autenticità e passione per il mondo del pallone.



Foto - Daniele Buffa/Image Sport

## Hai mai pensato di essere il portiere più forte della storia del calcio?

“No, non me lo dico mai e non mi piace pensarci, perché ho avuto tanti altri colleghi di un grandissimo livello e quindi avere la presunzione di essere stato il migliore è qualcosa che non mi appartiene. Sono stato sicuramente qualcuno che ha fatto qualcosa di importante nella storia del ruolo. Qui mi fermo”.

## Del libro mi ha stupito che non ha parlato male di nessuno...

“No, questa è stata la prima cosa che ho detto a Mondadori. Ho subito detto ‘scordatevi che cominci a sputare veleno su qualcuno, perché non fa parte del mio carattere e non mi piace’. Io sono uno a cui piace stare bene con la gente e mi è sempre piaciuto creare empatia e con le poche persone con cui non è scattato il feeling, ho sempre pensato fosse stata colpa mia. Non ritengo nessuno indegno o che debba essere insultato o deriso da me. La prima cosa che deve fare una persona è autocritica”.

## Non hai mai parlato di vittimismo...

“Sì questa è una mia peculiarità fin da quando sono bambino. Ho sempre preso le parti dei più deboli e di chi era in difficoltà. Mi sono sempre caricato di responsabilità e colpe che magari non erano nemmeno mie o non dovevano essere mie. Questo è il mio lato umano per poter performare meglio e dare il mio meglio”.



Foto - Daniele Buffa/Image Sport



Foto - Imago/Image Sport

## Sulle voci di una possibile lite nello spogliatoio durante la finale di Cardiff?

“Sono dei pettegolezzi che escono, quando bisogna dare al tifoso qualcosa, perché dopo la partita è frustrato e non può accettare il fatto che si sia perso in una maniera brutta. Sicuramente non era nelle nostre corde perdere così queste partite. Quando bisogna trovare delle scuse per queste cose si dicono, che sono successe certe cose e allora nasce il pettegolezzo che non sai da che bocca esca. La verità di quella partita è che avevamo speso così tanto per stare al loro livello nel primo tempo che nel secondo tempo siamo crollati. Questa è la verità e la mia chiave di lettura visto che ero in campo. Non succede mai nulla nello spogliatoio? Delle volte può anche succedere, però il nostro spogliatoio era granitico con gente che si conosceva da tanti anni. Ci possono essere anche delle parole, ma resta un semplice scambio di opinione”.

## Conte e la costruzione dal basso...

“Antonio Conte ha portato in Italia una nuova concezione del gioco del calcio. Soprattutto con la costruzione. Noi siamo stati sicuramente i primi. Se ho dormito dopo quell'errore contro il Lecce? Bravo (ride n.d.r.). Io ero talmente ossessionato da non calciare mai quella palla che a vol-

te volevo che esplodesse. Però se vuoi inculcare nei calciatori una determinata metodologia devi stressare certe situazioni anche a costo di pagarne dazio”.

### **Sulle varie epoche con Conte, Allegri e Sarri...**

“Io penso che la bravura di una dirigenza sia nel leggere la parabola di una squadra e a seconda di questa parabola cambiare allenatore, giocatori, fisioterapisti e determinati soggetti dello staff. Una società attenta deve fare quello, perché ha in mano quello che accade intorno alla squadra”.

### **La Juventus deve sempre vincere...**

“In linea di massima si pensa che il giocare bene possa aiutare a vincere e probabilmente questo è anche vero. Però alla Juve poter coniugare le due cose, con poco tempo durante la settimana per poterlo allenare questo bel gioco e con la pressione di quattro anni senza vittoria. Se lo scorso anno avessi vinto lo Scudetto, poi puoi anche prenderti 3/4 anni e provare a riseminare. Quest'anno sarà il quinto anno che la Juve non vince lo scudetto e inizia a passare il tempo”.

### **Sullo scudetto di Trieste?**

“Apoteosi. La mia più grande gioia con la Juve, e lascia stare le finali perse, perché comunque significa aver vinto delle semifinali, è stata in assoluto il primo Scudetto con Conte. Perché con quello ho chiuso il cerchio, perché se non esser rimasto in Serie B non avrebbe avuto senso. Abbiamo dovuto aspettare, però alla fine la soddisfazione è stata talmente grande con questa serie di trofei vinti.



Poi il 5 maggio è stato qualcosa di speciale e inaspettato. Però lo scudetto con Antonio è stato lo scudetto di chi ha avuto l'orgoglio, la determinazione e la ferocia sportiva di chi non voleva accettare di fare una fine mesta che non rappresentava noi e nemmeno la storia della Juve”.

### **Adesso cosa fai?**

“Mi sto divertendo tanto e spero di essere utile con la Nazionale, con il mister e con il settore giovanile. Sono partite delle cose innovative per il nostro calcio e adesso vediamo... Kings League? No, se mi chiamano per fare 20 minuti, ma non più di quello. Però posso dirti che trascriveranno il libro in 9 paesi”.





CLICCA QUI!



**SCARICA L'APP**

[WWW.TMWRADIO.COM](http://WWW.TMWRADIO.COM)

**LA RADIO DI CHI AMA IL CALCIO**  
**LIVE TUTTI I GIORNI**

ATALANTA-CLUB BRUGGE

1-3

Gewiss Stadium 18/02/2025

Foto - Matteo Gribaudo/Image Sport



INTER-GENOA

1-0

Stadio San Siro 22/02/2025

Foto - Matteo Gribaudo/Image Sport



TORINO-MILAN

2-1

Stadio Olimpico Grande Torino 22/02/2025

Foto - Cristiano Mazzi/Image Sport



BOLOGNA-MILAN

2-1

Stadio Renato Dall'Ara 27/02/2025

Foto - Daniele Buffa/Image Sport



# FIorentina-LECCE

# 1-0

Stadio Artemio Franchi 28/02/2025

Foto - Federico De Luca 2025



SAMMONTANA SAMMONTANA



NGM 00:00 LAMION HOLDING

ATALANTA-VENEZIA

0-0

Gewiss Stadium 01/03/2025

Foto - Matteo Gribaudo/Image Sport



NAPOLI-INTER

1-1

Stadio Maradona 01/03/2025

Foto - Daniele Buffa/Image Sport



ROMA-COMO

2-1

Stadio Olimpico 02/03/2025

Foto - Antonello Sammarco/Image Sport



Foto - Antonello Sammarco/Image Sport



JUVENTUS-VERONA

2-0

Allianz Stadium 03/03/2025

Foto - Daniele Buffa/Image Sport





# SCARICA GRATIS

TMW MAGAZINE, IL PERIODICO DIGITALE DI TUTTOMERCATOWEB.COM

AL SUO INTERNO SPAZIO AI PROTAGONISTI DI IERI, DI OGGI E DI DOMANI DEL CALCIO ITALIANO E INTERNAZIONALE!

[WWW.TMWMAGAZINE.COM](http://WWW.TMWMAGAZINE.COM)